

MATTEO GOSI A TUTTO CAMPO SULL'EMERGENZA E SULLA RIPARTENZA

Wonder è "covid-free"

Effettuati i test sierologici e i tamponi a tutti i 125 dipendenti
«La sicurezza delle persone e dell'azienda la nostra priorità»

di Alessandro Rossi

«Dalle 8 di mercoledì mattina la nostra mensa si è trasformata in un'infermeria dove abbiamo eseguito il test sierologico quantitativo a ognuno dei 125 dipendenti e a tutti i nostri collaboratori». Ad annunciarlo è Matteo Gosi, CEO di Wonder, azienda cremonese leader a livello internazionale nella produzione di valvole per gli pneumatici dei più importanti costruttori di automobili. Un'eccellenza del nostro territorio che è riuscita ad affrontare questa crisi a viso aperto, a cominciare dalla salvaguardia della salute dei suoi dipendenti. «E' stata una misura di sicurezza in più che ci siamo sentiti in dovere di offrire a tutti coloro che lavorano con noi, per accertare la presenza o l'assenza di anticorpi sviluppati in risposta al virus Covid-19», continua il manager. «L'intero percorso di screening è stato svolto da operatori di un laboratorio accreditato, con la supervisione del nostro medico responsabile, Fabio Morabito. Siamo lieti che tutti abbiano voluto aderire all'iniziativa fornendo il proprio consenso e seguendo il calendario programmato per evitare assembramenti e garantire che tutto potesse svolgersi in modo sicuro. Dobbiamo essere pronti a intervenire tempestivamente, per la salute delle persone e nell'interesse della nostra piccola comunità. È un fatto di responsabilità, perché ogni precauzione presa ora è fondamentale per assicurare un graduale ma sereno ritorno alla normalità». I risultati di questo screening sono stati particolarmente tranquillizzanti: «Nemmeno uno dei nostri dipendenti è risultato positivo al Covid-19», dichiara soddisfatto Gosi. «Questo significa che, evidentemente, tutti i provvedimenti adottati dal 21 febbraio a oggi sono serviti».

Perché sottoporre i vostri dipendenti a questi test?

Abbiamo deciso di verificare se tutti gli sforzi che avevamo adottato dall'inizio dell'emergenza ad oggi si fossero tradotti in un effettivo risultato di basso contagio. Inoltre ciò ci ha permesso di avere un riscontro che potesse rappresentare una sicurezza per i familiari dei nostri dipendenti; perché oggi tutto è stato riaperto, quindi si ha un po' paura di un eventuale ritorno. Io li avrei fatti anche prima, ma la Lombardia non ci ha aiutati dal punto di vista della regolamentazione, perché ci si doveva accodare ad uno studio epidemiologico, alle organizzazioni e alla metodologia di queste campagne parastatali. Allora, ho preferito attendere che al Lombardia desse la possibilità di svolgere questi test in autonomia. Appena possibile ci siamo mossi, avvalendoci della collaborazione di un laboratorio accreditato: nell'arco di una settimana siamo riusciti a completare la procedura. Il lunedì abbiamo fatto il sierologico quantitativo, il giovedì mattina i tamponi per avere i risultati definitivi entro sabato. Nessuno è stato costretto a trascorrere un lungo periodo in pena o in una situazione di potenziale isolamento. Prima di assumere questa decisione abbiamo svolto un sondaggio interno perché, come spiegato, questo tipo di indagini hanno senso solo se vi è un'ampia partecipazione. Nel caso della nostra azienda la partecipazione è stata totale, per cui l'abbiamo organizzato e l'abbiamo fatto. Già l'esito del sierologico quantitativo, che ci dava un 9 per cento scarso di dubbi fra le IGM e le IGG, dimostrava che evidentemente il tasso della Wonder era un po' più basso rispetto alla media della popolazione cremonese, tanto è vero che il laboratorio si aspettava un valore fra il 25 e il 30 per cento. Devo dire che questo risultato è stato inferiore alle nostre più rosee aspettative.

Riavvolgiamo il nastro e torniamo a quel famoso venerdì 21 febbraio, quando è stato ufficializzato il primo caso positivo in Italia. Come avete reagito?
Quel giorno, fra l'altro, non ero qui...Ero partito per un viaggio, quindi ho dovuto gestire questa situazione per telefono con i miei collaboratori in azienda, cheavendo appreso la notizia del famoso "paziente 1" erano comprensibilmente un po' nel panico. Siamo stati aiutati dal fatto che in azienda usavamo già le mascherine per alcune mansioni; il fornitore, con cui eravamo in contatto aperto

Nelle immagini, alcuni momenti dell'attività di screening realizzata alla Wonder la settimana scorsa nei locali mensa dell'azienda che si è conclusa con l'effettuazione dei tamponi con l'ausilio di una clinica mobile. Nessun dipendente è risultato positivo al Covid-19



In alto Matteo Gosi, CEO di Wonder, azienda cremonese leader nelle valvole per pneumatici e sotto un tecnico sulle linee di produzione

e continuativo, ci ha immediatamente aiutati a reperire la quantità di dispositivi di cui potevamo avere necessità. Il giorno stesso, abbiamo obbligato tutti i dipendenti a indossare le mascherine FFP3, e nell'arco di 3 giorni abbiamo approntato e poi fatto applicare in azienda un protocollo stringente. Abbiamo iniziato a fare un lavoro certosino con le persone; la dimensione in questo caso ci aiuta perché essendo in 125, siamo una sorta di grande famiglia. Abbiamo messo in piedi una matrice del rischio per capire chi far lavorare e dove. In un primo momento questo ci ha penalizzati parecchio dal punto della forza lavoro: per diverse settimane siamo andati avanti con il 25 per cento della forza lavoro a casa. Una misura drastica ma necessaria per la sicurezza, loro e nostra. Abbiamo monitorato gli ingressi, abbiamo diminuito da subito gli orari di tutti i dipendenti, tolto le pause pranzo, chiuso la mensa e gli spogliatoi.

E' stato un periodo di grande confusione...

Sì, perché si sentiva tutto e il contrario di tutto. Come imprenditore, io avevo due preoccupazioni: la prima era la salute delle persone che lavoravano per me. La seconda era la salute dell'azienda, con la necessità di continuare a produrre. Noi forniamo decine di impianti di automobili in Europa e nel mondo che avevano, metaforicamente, i fucili puntati verso di noi in quanto l'Italia, dopo la Cina, era stato il primo Paese a trovarsi in queste condizioni, quindi all'estero non vi era una reale percezione che il fenomeno sarebbe diventato ben presto un problema di tutti. All'estero le industrie continuavano a lavorare, i tedeschi e i francesi chiedevano le loro forniture, anzi, ce ne domandavano di più, perché avevano paura che smettessimo da un giorno all'altro. Nel frattempo, in Italia, la situazione era di panico generalizzato. Abbiamo lasciato a casa il maggior numero di persone possibile per non rischiare nulla, quindi ci siamo adoperati per non fermarci un secondo, perché non ci si può permettere di mettere in pausa impianti automobilistici dove lavorano migliaia e migliaia di operai. Ci siamo trovati fra due fuochi: per prima cosa abbiamo cercato di spegnere i motori lentamente, avviando una chiusura controllata e aspettando che i nostri maggiori clienti capissero che anche loro si sarebbero dovuti adeguare a quanto stava accadendo. All'inizio, infatti, aziende come Daimler e Bmw non si sono rese conto della situazione fino a quando non hanno cominciato a capire che non era solo un problema relativo all'Italia e che anche gli altri fornitori avevano difficoltà. Alla fine si sono arresi loro, fortunatamente prima di noi, per cui non abbiamo mai avuto problemi di tipo contrattuale. A quel punto hanno chiuso tutti e, soddisfatti di quello che eravamo riusciti a fare, abbiamo



chiuso anche noi.

Quando avete chiuso esattamente?

Quando il Governo ha stabilito il lockdown permettendo di proseguire solo alle attività che rientravano nei famosi codici Ateco. Il nostro non era nella lista, per quanto due dei codici inseriti fossero quello dei pezzi di ricambio e della manutenzione auto. Tra l'altro, siamo gli unici produttori italiani della maggior parte di valvole per pneumatici. Abbiamo riaperto verso la metà di aprile per servire i settori di riferimento, avvalendoci della possibilità concessa dal decreto con la richiesta alla Prefettura. Questo ci ha aiutato ad organizzare il lavoro in sicurezza, seppur con una capacità produttiva ridotta, e a tenere vivo il lavoro.

Adesso siete ornati a pieno regime?

Non ancora perché vi sono diversi impianti in Europa che non sono stati riaperti. Ad esempio, per FCA l'impianto di Pomigliano è ancora chiuso, così come Mirafiori e Tichy, mentre Melfi è parzialmente chiuso. Stiamo riaccendendo i motori, ma vi è molta incertezza e quindi le persone non stanno di certo correndo a comprare l'auto. Per di più in marzo e aprile, a causa del lockdown, nessuno ha potuto fare ordini. Attualmente l'automobile sta vivendo un momento critico e non credo nemmeno che un incentivo possa cambiare più di tanto la situazione. Anche perché oggi, se uno volesse davvero acquistare un'auto, potrebbe andare in un concessionario per avere a disposizione offerte e sconti molto importanti. Ma siccome c'è grande incertezza e non ci sono soldi - tanta gente è senza lavoro oppure non ha avuto accesso alla cassa integrazione - l'acquisto dell'auto non è in cima alle priorità.



In alto, da sinistra a destra, i lavori per la realizzazione di un nuovo capannone da quasi 4mila metri quadrati. Sarà inaugurato entro il prossimo inverno

Che tipo di contraccolpo avete subito a causa di questa emergenza?

Fortunatamente, l'azienda è finanziariamente solida, quindi grossi problemi non ce ne sono stati, non ce ne sono e non li vediamo. E' un'azienda capitalizzata, che non dipende dalle banche, per cui non abbiamo dovuto rinegoziare nessun prestito o leasing. Fortunatamente non abbiamo questo genere di problemi. Wonder si può permettere di sostenere con tranquillità una riduzione di fatturato come quella che stiamo avendo adesso. E' chiaro che se questa cosa perdurasse per anni, allora non saremmo contenti neanche noi (Gosi sorride...) Confidiamo dunque in una ripresa, anche se credo che quest'anno sarà sicuramente in contrazione rispetto all'anno scorso, nonostante avessimo previsto una buona crescita. Sicuramente avremo una decrescita attorno al 15-20 per cento rispetto all'anno scorso in termini di fatturato. Il mondo dell'auto è basso e noi lo seguiremo...Tuttavia i nostri dipendenti non hanno risentito dei ritardi nell'erogazione della cassa integrazione, perché l'abbiamo anticipata noi. E, come ogni anno, a luglio riceveranno il premio di produzione relativo all'anno scorso.

Inoltre, a dispetto di un momento così problematico, avete anche in corso un investimento importante.

Esatto: avevamo previsto la costruzione di un nuovo capannone da 3.800 metri quadrati e lo stiamo realizzando. Stiamo anche andando avanti ad investire in tecnologia. Sotto questo punto di vista, non si è fermato nulla. Il cantiere ha subito qualche ritardo dovuto al blocco delle imprese edili. Poi abbiamo avuto un mese di maggio positivo, ma un inizio giugno un po' pazzarello per quel che riguarda il tempo. Adesso stiamo puntando a una fine dei lavori entro l'inverno. Direi che fra gennaio e febbraio dell'anno prossimo il capannone potrebbe essere inaugurato con il nuovo reparto produttivo, la nuova mensa e i nuovi spogliatoi.

Qual è lo scenario che immaginate per questa seconda parte dell'anno, partendo dalle stime dell'Ocse che sono particolarmente preoccupanti per l'Italia, ma in realtà per l'intera Europa?

Noi produciamo componenti che vengono montati su beni durevoli, come le automobili, che vengono comprati solo se sussistono determinate condizioni: avere i soldi, cioè la capacità di spesa ed avere anche una prospettiva di guadagno anche per il futuro. In questo momento siamo purtroppo nelle condizioni peggiori; noi stiamo lavorando e ci stiamo organizzando per essere flessibili e poter gestire la crisi ancora per un po' di tempo. Non ci stiamo illudendo che queste difficoltà possano passare velocemente, soprattutto in questo settore....Anche perché per l'automobile, in Europa, piove un po' sul bagnato: grandissimi investimenti dovevano essere fatti per il ritardo sull'elettrico. A ciò si aggiunge il notevole sforzo - anche e soprattutto economico - per rientrare nei parametri ambientali e dei consumi. Già prima di questa crisi le aziende avevano problemi di liquidità; ora, con il coronavirus, è come se sull'automobile si fosse abbattuta una specie di tempesta perfetta.

Ritiene che i provvedimenti adottati fin qui dal Governo siano stati appropriati e adeguati? Pensa che quanto messo in campo sia sufficiente ad avviare una ricostruzione del Paese ad emergenza finita?

Io credo che ci troviamo di fronte a una situazione di una complessità spaventosa. All'interno di un quadro del tutto eccezionale, non è facile dire se il Governo abbia fatto bene o meno. Stiamo parlando della necessità di far ripartire un Paese: quindi qualcosa di veramente complesso che normalmente si fa fatica a realizzare prendendo delle decisioni con calma e nell'arco di anni. Oggi l'Esecutivo si è trovato ad affrontare una situazione molto più difficile con l'ulteriore aggravante di dover prendere delle decisioni in fretta. Fatta questa premessa, devo dire che, come spesso capita, le cose vengono fatte senza entrare mai sufficientemente nel merito dell'implementazione. Cioè, si danno i soldi, ma non si spiega che cosa fare

dopo: negli anni Ottanta c'era una pubblicità molto in voga che ritraeva il velocista Carl Lewis sui blocchi di partenza, ma calzando delle scarpe con i tacchi rossi. Come a dire, ho una potenza enorme, ma non ho il controllo e quindi non riesco a scaricarla a terra. Lo stesso vale per la situazione attuale: hanno varato delle manovre che prevedono lo stanziamento di 200 miliardi, ma se poi non ci sono gli strumenti per averli in mano e per spenderli... E' questa mancanza di concretezza il problema maggiore. Dall'altro lato, il fatto che quasi tutto debba essere gestito a bando fa sì che tutto si tramuti in una pletera di "click day", per cui le aziende devono sperare che i soldi non finiscano subito. Anche noi abbiamo partecipato ad alcuni bandi, attraverso i quali le imprese potevano ottenere il rimborso di quanto speso per acquistare i dispositivi di protezione. Ebbene, i soldi che hanno messo a disposizione sono finiti in due secondi.

Pensa che, data la straordinarietà del momento, sarà possibile realizzare oggi ciò che non si è riusciti a fare in passato per i difetti endemici che caratterizzano il nostro Paese?

Io per natura sono ottimista, quindi spero proprio di sì. Spero che l'Europa possa trarne giovamento e che anche l'Italia si renda conto di quanto la capacità di fare gruppo possa essere una risorsa. Dopo il momento iniziale di panico, in cui ognuno andava per conto proprio e addirittura si era arrivati al punto ridi rubarsi le mascherine, anche l'Europa ha saputo dare una dimostrazione di compattezza. L'Italia? Può essere un'occasione, ma in momenti come questi ci vorrebbe un "dream team", e non mi sembra ci sia.

INVESTIMENTI

Non si sono mai fermati e anche se il coronavirus ha rallentato i cantieri, entro il prossimo inverno sarà inaugurato il nuovo capannone con il reparto produttivo, la mensa e gli spogliatoi

Economia & LAVORO

120
i dipendenti
dell'azienda



22min
Il fatturato stimato
per il 2017



3.500
l'ampliamento in
mq della fabbrica



Made in Italy
 Wonder produce
 pneumatiche
 su tutto o in
 parte la
 produzione
 all'estero, dove
 la manodopera
 costa meno
 e i salari sono
 inferiori a quelli
 in Italia.

contestualmente prosegue la
 ricerca di nuovi prodotti. Le valvole
 per sospensioni pneumatiche
 rappresentano per Wonder una nuova
 sfida già iniziata ed i primi risultati
 sono già particolarmente lusinghieri.
 L'innovazione e l'organizzazione
 del lavoro sono importanti al
 raggiungimento della massima
 efficienza e alla valorizzazione del
 capitale umano. «Già adesso -
 continua l'amministratore delegato -
 stiamo gestendo un sistema
 produttivo che consente un
 controllo dell'attività aziendale a
 360 gradi. E attraverso le nuove
 macchine e le nuove tecnologie
 stiamo progressivamente
 aumentando la produttività. In
 futuro, ad oggi, rappresento
 tutto un obiettivo, più che una
 realtà già strutturata.

Un robot della Wonder

Avanti

Un robot della Wonder

In alto la pagina pubblicata sul numero di Mondo Padano dell'8 settembre del 2017: il giorno dopo l'azienda ha festeggiato con i dipendenti i 70 anni di attività. Wonder è stata fondata nel 1947 a Cremona per iniziativa di Gianfranco Carutti, figlio di un commerciante milanese di macchine utensili con i fratelli dell'auto. Da allora l'azienda ha conosciuto uno sviluppo straordinario. Oggi, nel mondo, oltre 250 milioni di veicoli, inclusi camion e motociclette, montano le valvole costruite alla Wonder. E in futuro, oltre ai sistemi di monitoraggio della pressione pneumatici, il TPMS, l'azienda guidata da Gosi si sta ritagliando uno spazio sempre più competitivo nel campo delle componenti relative alle sospensioni elettroniche

75
1945
2020
Associazione Industriali
Cremona

L'ITALIA
S'È DESTA
L'ITALIA FA
IMPRESA

LA LIBERTÀ DI IMMAGINARE
L'ITALIA DEL DOMANI,
LA FORZA DI CREARLA
TUTTI INSIEME

www.assind.cr.it

DA 75 ANNI Quotidianamente al fianco delle imprese